

L'ospite. La spinta agroalimentare alla ripresa

Con oltre 30 miliardi di euro correnti l'Italia, nel 2016, è il primo paese Ue28 per livello di valore aggiunto in agricoltura anche se i margini sono diminuiti rispetto al 2015. È quanto emerge dal report Istat sull'andamento dell'economia agricola. Infatti nel 2016 il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca ha segnato un calo del 5,4% a prezzi correnti e dello 0,7% in volume, determinato in buona parte dal crollo delle produzioni olivicole (-44,7% in volume). I prezzi dei prodotti agricoli venduti risultano in forte calo (-3,4%), mentre i prezzi dei prodotti acquistati segnano una flessione meno marcata (-1,5%). Per contro, nell'industria alimentare il valore aggiunto ha segnato nel 2016 una crescita nominale dell'8,1% e dello 0,4% in volume, mentre le Unità di lavoro sono aumentate, rispetto all'anno precedente, dello 0,5%. Grazie a questa spinta, il valore aggiunto dell'intero comparto agroalimentare cresce dello 0,4% in termini correnti e dello 0,1% in volume.

LUIGI SBARRA*

Caro direttore, i dati del Rapporto Annuale Istat confermano purtroppo che le condizioni nazionali sono ancora lontane dalla ripresa. Un contesto che richiede coraggiosi interventi redistributivi e la valorizzazione di quei comparti capaci di generare coesione. Come l'agroalimentare, motore potente e silenzioso che in questi anni ha sostenuto i livelli economici, sociali e occupazionali del nostro Paese. Prima filiera del Made in Italy, il sistema dell'industria e della trasformazione alimentare è una costellazione di quasi 60 mila aziende che muovono 135 miliardi di euro l'anno e occupando circa 400 mila lavoratori. Lo scenario è polarizzato, con poche grandi imprese globali, e tante piccole realtà che vivono in stretto contatto con i territori, dialogano con le filiere agricole locali, puntano su produzioni tipiche di fascia alta.

Questa radicata interazione le distintività del territorio è una formidabile virtù di un settore integrato con il comparto primario, e per questo a forte vocazione anticiclica. Se negli ultimi dieci anni l'Italia ha perso circa un milione di posti di lavoro, i settori dell'alimentare hanno retto egregiamente, registrando una minima flessione (20mila unità) dovuta in massima parte al freno del turnover. Performance da ascrivere anche alla buona qualità delle relazioni sindacali, che in tante aziende ha permesso una flessibilità capace di arginare i licenziamenti.

Negli ultimi due anni l'azione contrattuale nei settori agroalimentari ha dato risultati straordinari. In una stagione di risac-

ca economica e di scarsa attenzione ai corpi intermedi, abbiamo conquistato rinnovi di grande valore e prospettiva. Risultati che hanno liberato risorse e contribuito attivamente al rilancio dei settori e dell'economia nazionale. Così nell'industria alimentare, nella cooperazione alimentare e nella piccola e media impresa alimentare; così negli accordi per la cooperazione agricola, per i consorzi di bonifica, fino ad arrivare alla pesca e al contoterzismo. Gli ultimi risultati sono arrivati con la sigla dei Ccnl per i lavoratori dell'artigianato alimentare, degli impiegati agricoli, degli addetti della cooperazione pesca e dei consorzi agrari. Solo di pochi giorni fa l'intesa sulla lavorazione del tabacco e sulla panificazione.

Dodici contratti per una lista che coinvolge una platea complessiva di oltre un milione di famiglie. E che determina avanzamenti ragguardevoli su competitività, partecipazione, assetti contrattuali, rapporti paritetici, welfare integrativo. Novità che contribuiscono a migliorare le condizioni di lavoro, intercettando una questione salariale da cui dipende la ripartenza dei consumi. I rinnovi garantiranno entro il 2020 lo sblocco contrattuale di oltre 4 miliardi di euro, ai quali si aggiungono i frutti della contrattazione decentrata, territoriale e aziendale. Proprio per cogliere le ampie potenzialità del secondo livello, la Fai Cisl ha definito in questi giorni insieme alle altre federazioni di categoria le linee strategiche sulle quali costruire le future piattaforme per gli integrativi dei settori alimentari. Si parte dal bisogno avvertito di ampliare l'esperienza della negoziazione decentrata per qualità, estensione e quantità, coinvolgendo le tante realtà medio-piccole mediante le possibilità offerte dai nuovi Ccnl, a partire dalla contrattazione territoriale. Oltre 200 delegati hanno tracciato la via di relazioni di prossimità incentrate su una più incisiva partecipazione, capaci di sfidare le imprese su produttività, welfare, organizzazione del lavoro, salute e sicurezza, formazione congiunta, bilateralità e governance d'impresa.

Raccogliamo così la sfida di relazioni industriali che rilanciano il protagonismo sociale nei processi di crescita, nel solco di quanto realizzato dalla Cisl e in forza delle indicazioni contenute anche nel protocollo interconfederale del 14 gennaio 2016. Sono maturi i tempi per avviare forme di democrazia economica coerenti con l'articolo 46 della Costituzione, che sancisce il "diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende". Un'occasione per innescare dinamiche di crescita ben distribuite in ogni luogo di lavoro, su ogni territorio. A beneficio di tutti: lavoratori, aziende e l'intero Sistema-Paese.

**Segretario Generale Fai Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

